



Rassegna stampa

Venerdì 5 maggio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

L'intervento sulle diseguglianze

Lo Stato abbandona i deboli

di **Giorgio Gori**

Caro Direttore, con la riforma del Reddito di Cittadinanza varata il 1° maggio dal governo Meloni, l'Italia diventa il primo Paese europeo a non prevedere una forma universale di sostegno continuativo per le persone in condizioni di povertà.

Il governo, com'è noto, ha deciso di "spacchettare" la precedente misura. Per le famiglie povere in cui vi siamo soggetti disabili, minori o persone over 60, viene introdotto il cosiddetto "Assegno di inclusione": 500 euro al mese, più 280 euro per chi abita in affitto, con alcuni moltiplicatori legati alla composizione del nucleo familiare. L'erogazione della misura - riservata alle famiglie con Isee inferiore a 9.360 euro, reddito familiare non superiore a 6.000 annui e patrimonio non superiore a 30mila euro - è continuativa per 18 mesi, e prorogabile per 12 mesi dopo un mese di sospensione, ma è condizionata - oltre che ad una periodica verifica delle condizioni patrimoniali e di reddito - al fatto che i membri "occupabili" della famiglia aderiscano ad un percorso di formazione, e non rifiutino il lavoro che venga loro proposto (purché duri almeno un mese, se nel raggio di 80 chilometri dal domicilio, o sia a tempo indeterminato o almeno di 12 mesi, nell'intero territorio nazionale).

Da questa prima misura, che per certi versi richiama il Reddito di Cittadinanza, sono però esclusi tutti coloro che benché poveri - anzi, più poveri: la soglia Isee in questo caso scende a 6.000 euro - il governo ritiene "occupabili" per il solo fatto che non vivono con minori, disabili o anziani. Per queste persone nasce lo "Strumento di attivazione": un'indennità di importo minimo (350 euro al mese, senza alcun contributo per l'affitto), erogabile per non più di 12 mesi e collegata alla frequentazione di corsi di formazione - sempre che qualcuno li attivi - o a progetti di pubblica utilità. Trascorsi 12 mesi, che abbiano trovato o no un lavoro, lo Stato le abbandona.

Considerato che la più avanzata iniziativa di politiche attualmente in corso, il piano Gol, vede dopo 90 giorni occupati solo 23 beneficiari su 100, è prevedibile che la gran parte dei destinatari dello Sda - esclusi dall'Assegno

di inclusione solo a causa delle caratteristiche del proprio nucleo familiare, nonostante la loro condizione di povertà assoluta - si ritroverà dopo un anno senza alcun tipo di aiuto. Parliamo di centinaia di migliaia di persone, anche perché dal 1° gennaio 2024 il governo pare orientato a considerare "occupabili" anche i 191mila attualmente in carico ai servizi sociali, per i quali è previsto che il Reddito di Cittadinanza sia erogato solo fino a dicembre.

Del resto, la *ratio* che sembra guidare le scelte del governo è chiara: chi è povero - senza l'attenuante di appartenere ad una famiglia "svantaggiata" - si trova in questa condizione per propria scelta, perché non ha voglia di lavorare, e non va quindi sostenuto oltre una limitata soglia temporale.

In questo modo, come si diceva, l'Italia si accinge a diventare l'unico Paese europeo privo di una forma di sostegno universale e continuativo contro la povertà. In tutta Europa chi è in condizioni di indigenza ha infatti diritto ad un sostegno pubblico fino a che il bisogno persiste; tale sostegno viene riconosciuto a tutti i poveri, indipendentemente dalla composizione della loro famiglia. In Italia non più.

Se il Reddito di Cittadinanza aveva mostrato molti limiti - principalmente dovuti all'aver intrecciato e confuso due obiettivi, la tutela dei poveri e l'inserimento lavorativo - la sua riforma da parte del governo Meloni comporterà l'abbandono alla povertà di centinaia di migliaia di persone, considerate "colpevoli a priori" perché prive di un lavoro. L'impressione è che il governo, senza una seria valutazione dei pro e i contro della misura precedente, si sia mosso con l'unico obiettivo di trarre più risparmi possibile dalla sua cancellazione, con ciò denunciando il proprio disinteresse verso chi si trova in una condizione di indigenza.

L'autore è sindaco di Bergamo

DRIPRODUZIONE RISERVATA

Attacco di Darmanin, ministro dell'Interno. Il Pd replica: pensi ai suoi problemi, l'opposizione è compito nostro

Migranti, scontro Italia-Francia

Le accuse a Roma: «Incapaci». Tajani cancella la visita: «Un'offesa inaccettabile»

di **Stefano Montefiori**

Nuovo scontro diplomatico tra Italia e Francia. L'attacco questa volta arriva dal ministro dell'Interno francese Darmanin: «Meloni non sa gestire i problemi migratori sulla base dei quali era stata eletta». «Parole inaccettabili», replica offeso il ministro degli Esteri Tajani, che ha cancellato la visita a Parigi. Dura risposta anche dal Pd: pensi ai suoi problemi, faccia fare a noi l'opposizione.

alle pagine 2, 3 e 5

Migranti, Parigi attacca Meloni L'ira di Tajani: annullata la visita

Il ministro dell'Interno francese Darmanin: «Roma incapace». Il Pd: l'opposizione la facciamo noi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI La nuova crisi diplomatica tra Italia e Francia nasce dalle frasi in libertà del ministro dell'Interno francese, Gérald Darmanin: «La signora Meloni, a capo di un governo di estrema destra scelto dagli amici della signora Le Pen, è incapace di risolvere i problemi migratori sui quali è stata eletta». E ancora: «Meloni è come Le Pen, si fa eleggere dicendo "vedrete" e poi quel che vediamo è che l'immigrazione non si ferma anzi si amplifica».

Un attacco a Meloni e al governo italiano del tutto inatteso, a freddo, proprio a qualche ora dalla visita a Parigi — programmata e poi evidentemente annullata — del ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani. Le frasi di Darmanin hanno raccolto reazioni negative al governo e all'opposizione, a Roma e a Parigi. La ministra degli Esteri francese, Catherine Colonna, che si preparava ad accogliere

Tajani al Quai d'Orsay alle 19 e 30, si è di fatto dissociata da Darmanin: «Ho parlato col mio collega Tajani al telefono — ha scritto, in italiano, su Twitter —. Gli ho detto che la relazione tra Italia e Francia è basata sul reciproco rispetto, tra i nostri due Paesi e tra i loro dirigenti. Spero di poterlo accogliere presto a Parigi».

La sensazione è che Darmanin neppure fosse al corrente dell'incontro imminente al Quai d'Orsay, importante anche perché Tajani e Colonna avrebbero tra l'altro parlato della visita a Parigi della premier Giorgia Meloni, da mesi invitata all'Eliseo dal presidente Emmanuel Macron. Un incontro che sembrava potesse tenersi tra giugno e luglio (Macron vedrà di nuovo il cancelliere Olaf Scholz a Berlino) ma che a questo punto ritorna in discussione.

Darmanin non è nuovo ad atteggiamenti disinvolti nei confronti di altri Paesi: nel giugno scorso, di fronte al clamoroso disastro di ordine pubblico della finale di Champions tra Liverpool e Real Madrid allo Stade de France, non esitò a nasconde-

re le responsabilità del suo ministero accusando ingiustamente i tifosi del Liverpool, e durante la crisi della Ocean Viking del novembre scorso definì «non professionali» le autorità italiane. Una critica che, vista la giornata di ieri, potrebbe meritare lui stesso.

Brillante ministro del Budget ad appena 35 anni, oggi responsabile dell'Interno, Darmanin punta molto sul tema dell'immigrazione, forse per alimentare le ambizioni verso l'Eliseo che molti gli attribuiscono nel 2027.

Vorrebbe resuscitare il suo progetto di legge sull'immigrazione, accantonato dal presidente per evitare nuovi smacchi parlamentari dopo quello sulle pensioni, e in quest'ottica ha criticato il go-



Page 1 of 2

verno italiano e lodato invece l'operato alla frontiera di Eric Ciotti, vicesindaco di Nizza e presidente dei *Républicains*, che lui spera di attirare nella maggioranza di governo. Solo che pure Ciotti ieri sera ha preso le distanze: «Affermazioni inopportune ed errore diplomatico».

L'uscita di Darmanin è arrivata alla radio RMC durante la trasmissione dai toni informali *Les Grandes Gueules*, che in italiano si potrebbe tradurre più o meno con «A bocca aperta», come il format che qualche anno fa fece la fortuna

di Gianfranco Funari.

Il giornalista Olivier Truchot ha riferito a Darmanin le critiche del lepenista Jordan Bardella sul «lassismo» del governo francese sull'immigrazione, e il ministro ha reagito prima attaccando Bardella e poi i suoi «amici del governo italiano».

Oltre al vicepremier Matteo Salvini — «l'Italia non accetta lezioni da chi respinge donne e bambini e ospita terroristi» —, ha risposto a Darmanin anche il responsabile esteri del Pd, Peppe Provenzano: «L'opposizione al governo

Meloni la fa l'opposizione italiana, Darmanin può serenamente dedicarsi ai suoi problemi interni».

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scontri precedenti



Giugno 2018 Il portavoce di République En Marche, Gabriel Attal, oggi ministro del Budget, definisce «vomitevole» la linea del governo italiano, allora a guida Lega-5 Stelle, sulla nave Acquarius



Febbraio 2019 Pochi mesi dopo, c'è la peggior crisi del dopoguerra: il vicepremier italiano Luigi Di Maio dichiara appoggio ai gilet gialli, la Francia richiama l'ambasciatore parlando di «attacchi senza precedenti»



Settembre 2022 All'indomani della vittoria nelle politiche italiane, la premier francese Elisabeth Borne attacca Giorgia Meloni: «Viglieremo su certi valori, come i diritti umani e il diritto all'aborto»



Novembre 2022 La Francia accoglie la nave Ocean Viking e i 230 migranti a bordo nel porto di Tolone, il ministro dell'Interno francese Darmanin accusa l'Italia parlando di «mancanza di professionalità e umanità»



Febbraio 2023 Il presidente ucraino Zelenskyy vola a Londra e poi a Parigi, dove incontra Macron e il cancelliere tedesco Scholz, ma non Meloni. La premier, non invitata, giudica la cena «inopportuna»

La stretta sugli sbarchi ora è legge

Si al decreto in via definitiva, con una correzione. E Meloni incontra per due ore Haftar: vertice sui flussi dalla Libia

ROMA Il decreto Cutro è legge. La Camera lo ha approvato definitivamente ieri dopo che mercoledì aveva già ottenuto la fiducia: 179 sì, 111 no, 3 astenuti. Dopo il voto un fragoroso applauso della maggioranza per questa norma che regola il fenomeno migratorio in maniera molto restrittiva. Nello stesso momento la premier Giorgia Meloni incontrava a Palazzo Chigi il generale libico Khalifa Haftar. Un incontro di due ore durante il quale si è parlato della crescita del fenomeno migratorio verso l'Italia, con Roma che conferma il sostegno all'azione dell'Onu per elezioni in Libia entro il 2023. Il generale della Cirenaica è in Italia per proseguire il dialogo sulla stabilizzazione di Libia e Nord Africa e incontrerà oggi il ministro dell'Interno Piantedosi, dopo aver visto quello della Difesa Crosetto.

Inasprimento delle pene per gli scafisti, stretta sulle

protezioni speciali, misure più restrittive per i richiedenti asilo: è la sostanza del provvedimento. Il governo ha deciso di ieri di correggere il testo. Il punto è l'articolo 7 ter nella parte che riguarda i ricorsi in caso di inammissibilità della richiesta di protezione internazionale: con l'alt ai ricorsi il provvedimento sarebbe stato a rischio incostituzionalità. La correzione è stata inserita nel decreto approvato nel Consiglio dei ministri di ieri.

Le pene per gli scafisti potranno arrivare fino a trent'anni di carcere, con una nuova fattispecie di reato. Con la nuova legge viene inoltre prevista la determinazione dei flussi dei migranti con valore triennale (e non più biennale) e stabilirà le quote in base alla richiesta di lavoro. Nicola Molteni, sottosegretario leghista all'Interno, spiega che nel testo è prevista anche «la revoca dell'accoglienza per i migranti che commettono

danneggiamenti e violenze nei centri, l'arresto differito nelle 48 ore per i migranti che commettono violenza su cose e persone, più facilità e velocità di rimpatrio ed espulsione con allungamento del trattamento nei Cpr».

Protestano le opposizioni. Laura Boldrini, Pd: «Il decreto crea più immigrazione irregolare, mina il diritto di asilo previsto dalla Costituzione e smantella il servizio di accoglienza».

Ieri sono stati votati anche gli ordini del giorno, tra questi uno di Alleanza Verdi-Sinistra che chiedeva la sospensione degli accordi con la Libia sui migranti, con delle premesse che, di fatto, criticavano l'operato del governo Gentiloni quando il titolare del Viminale era Marco Minniti. Il Pd ha chiesto di votare in maniera disgiunta l'odg: prima il dispositivo e poi le premesse. Il dispositivo è stato respinto e le premesse non

sono state votate. Ma ugualmente dal Pd in polemica con le premesse c'è chi è uscito dall'aula, nonostante l'indicazione del gruppo fosse stato di votare a favore. Enzo Amendola ha spiegato: «Non ho votato un odg che aveva premesse irricevibili. Lanciare sentenze sommarie su vicende complesse non mi appartiene per cultura politica e sensibilità». Sono uscite dall'aula anche Marianna Madia e Lia Quartapelle.

Alessandra Arachi

I dem

Dal Pd un ordine del giorno contro le intese con Tripoli ma tre dem escono dall'Aula